



Bombardato a Kandahar un dispensario della Mezzaluna rossa: 15 morti tra pazienti e personale medico

Sulle frequenze della radio dei Taleban a Kandahar viaggiano note musicali. Il regime di Kabul ha messo al bando la musica, il programma è un'iniziativa pirata degli Stati Uniti e prelude ad un messaggio che invita la popolazione alla ribellione e i taleban a disertare - se vogliono avere salva la vita. Propaganda di guerra che bombarda quel che rimane di Kandahar, al pari delle bombe che continuano a piovere numerose su quello che è stato il rifugio di Bin Laden e del mullah Omar e che ora - sostengono giornalisti stranieri portati in visita guidata dai Taleban - è una sfilza di edifici distrutti.

Quando una bomba ha centrato l'ufficio «per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, la gente è scesa in strada a festeggiare, raccontano. Altri bombardamenti hanno avuto esito diverso. L'80 per cento della popolazione è fuggita da Kandahar, gli attacchi alla città sono pesantissimi. Anche ieri i caccia americani hanno colpito, il bersaglio centrato stavolta è un dispensario della Mezzaluna rossa, quindici persone sarebbero rimaste uccise e almeno ventidue ferite, tra pazienti e personale medico dell'ambulatorio. Un nuovo errore, forse, mentre i caccia americani colpiscono due villaggi nei pressi di Jalalabad: non si ha ancora notizia di vittime ma ci sarebbero decine di abitazioni distrutte. Il Pentagono comunque ha smentito di aver colpito il dispensario della Mezzaluna rossa, sostenendo di aver centrato a Kandahar solo un edificio usato dai Taleban.

Da Islamabad, l'ambasciatore di Kabul, mullah Abdul Salam Zaif, tira le somme di 24 giorni di bombardamenti. Le vittime civili - dice, senza precisare oltre - sono state finora 1500, una stima che il Pentagono ritiene ampiamente esagerata. Il mullah punta l'indice contro le bombe a grappolo che seminano morte anche dopo che gli attacchi sono finiti. E denuncia: il Pentagono attacca deliberatamente obiettivi civili per spingere la popolazione alla ribellione e lancia cluster bomb «camuffate da scatole di viveri». Washington ha smentito in anticipo avvertendo che tanto gli aiuti quanto le micro-bombe degli ordigni a grappolo hanno involucri gialli, un monito comunque insufficiente ad evitare che i civili - e i bambini soprattutto - restino dilaniati mentre credono di raccogliere qualcosa da mangiare.

I bombardamenti intanto continuano, ieri i caccia B-52 hanno colpito ripetutamente le posizioni dei Taleban a nord di Kabul. È stato uno degli attacchi più pesanti dall'inizio dell'offensiva, testimoni hanno riferito di un centinaio di esplosioni sulle colline di Tuktakhan, che dominano la base aerea di Bagram.

L'intensificarsi dei raid sembra rispondere all'appello dell'Alleanza del Nord, che chiedeva agli Stati Uniti azioni più incisive e concentrate, piuttosto che bombardamenti a pioggia sul paese. Ahmad Ziah Massud, fratello dei leader dell'opposizione anti-taleban ucciso nel settembre scorso da due kamikaze, ha detto ieri che l'Alleanza del Nord si prepara a lanciare una grande offensiva sulle linee talebane a nord di Kabul. «Abbiamo ab-



L'esodo dalle città del popolo afgano, è in costante aumento dopo l'intensificazione dei bombardamenti Usa

Laura Rauch/Ap

## Kabul accusa: già 1500 vittime civili

Stime esagerate secondo il Pentagono. L'Alleanza del nord: l'offensiva tra 4 o 5 giorni

bastanza forze da soli», ha detto Ahmad Ziah Massud, escludendo che le forze dell'opposizione possano aver bisogno delle truppe di terra americane. L'Alleanza disporrebbe di 8-10.000 uomini, ma avrebbe comunque bisogno di nuovi bombardamenti sulle linee talebane: altri quattro o cinque giorni di attacchi mirati, prima di sferrare un'offensiva che, se dovesse riuscire, porterebbe le forze dell'opposizione alle porte della capitale dove comunque si arresterebbe. «Kabul è un tema molto delicato - ha detto Massud -. Qualora riuscissimo, avanzeremo fino alla periferia della città e creeremo le condizioni per la costituzione di un governo di transizione».

Il dopo-Taleban per il momento resta però avvolto nella nebbia. Il ministro degli esteri di Kabul, Wakil Muttawakil, smentisce che

ci siano fratture in seno al regime, «voci messe in giro ad arte», non c'è aria di defezioni, nessun membro dell'establishment medita la fuga. A fuggire per il momento restano i civili, che ieri sono stati nuovamente respinti alla frontiera con il Pakistan. Islamabad, che inizialmente aveva negato l'accesso ai profughi per poi fornire una disponibilità limitata, ha rimandato indietro centinaia di persone perché il campo di accoglienza di Killi Fazio, a ridosso del posto di confine di Chaman, era già stracolmo.

L'invio Onu per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi ieri si è rifiutato di incontrare l'ambasciatore dei Taleban a Islamabad. La richiesta dell'incontro era stata avanzata da Abdul Salam Zaif, cosa piuttosto insolita: da quando le Nazioni Unite hanno imposto le sanzioni a Kabul chiedendo la consegna di

Osama Bin Laden, il regime dei Taleban rifiuta ogni incontro, fatta eccezione per i rappresentanti delle agenzie umanitarie. Brahimi è in Pakistan per valutare con diversi esponenti dell'opposizione le possibilità di un accordo su un governo di transizione. Il no opposto all'incontro con Zaif ha provocato la rabbia dell'ambasciatore taleban: «Questo inviato sta facendo gli interessi dell'America - ha detto Zaif -. A questo punto non è nostro interesse contrarlo e non gli

clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)



### L'Unione Europea fornirà armi all'opposizione afgana

L'Unione europea ha deciso ieri di consentire agli Stati membri di fornire armi ai ribelli antitalebani in Afghanistan. La decisione è stata rivelata una fonte diplomatica a Bruxelles. Gli ambasciatori dei 15 hanno trovato un accordo di principio per modificare la comune interpretazione della risoluzione 1333 delle Nazioni Unite sulle sanzioni contro il regime di Kabul, in modo da restringere il divieto di vendere armi soltanto alle aree controllate dai Taleban. I paesi dell'Unione Europea, alla luce di questa decisione, potranno così inviare aiuti militari e cedere armi alle milizie dell'Alleanza del Nord che si apprestano a sferrare un'offensiva contro il regime di Kabul.

Nel dicembre di due anni fa le Nazioni Unite imposero un embargo contro il governo fondamentalista al potere a Kabul che si era rifiutato di consegnare Osama bin Laden, fin da allora considerato il regista del terrorismo internazionale e l'organizzatore degli attentati ai danni delle ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania.

La fonte diplomatica di Bruxelles ha dichiarato che la decisione, adottata senza discussione dopo che i Paesi neutrali Svezia, Finlandia e Irlanda hanno sciolto le loro riserve, permetterà agli Stati dell'Unione Europea di sostenere i guerriglieri dell'Alleanza del Nord a rovesciare il regime dei Taleban. L'accordo sulla fornitura di armi verrà ufficializzato probabilmente in occasione della riunione dei ministri degli Esteri, prevista il 18 novembre.

### rivelazioni

## Le Figaro: Osama incontrò un agente Cia in ospedale di Dubai

Il super-ricercato Osama bin Laden non avrebbe reciso il cordone ombelicale con gli americani, che gli insegnarono il terrorismo per usarlo contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Avrebbe scelto infatti un ospedale americano, a Dubai, per farsi curare in luglio per i suoi problemi renali, ma soprattutto durante la degenza avrebbe ricevuto la visita del rappresentante della Cia. La sorprendente "rivelazione" è stata pubblicata ieri dal quotidiano francese Le Figaro e diffusa quindi da Radio France International. Le notizie sarebbero state apprese da «un uomo, partner professionale della direzione amministrativa dell'ospedale» degli Emirati Arabi. Bin Laden sarebbe stato ricoverato il 4 luglio e dimesso dieci giorni dopo, e il giorno successivo l'uomo della Cia sarebbe stato richiamato dalla centrale. Un'informazione, quest'ultima, che il giornale afferma di aver avuto «da fonte

autorizzata». La smentita da Dubai è stata però immediata: Bernard Koval, il direttore del piccolo ma lussuoso ospedale inaugurato nel 1995 e dotato di tutte le attrezzature più moderne, è stato tassativo. Osama bin Laden non si è mai visto, «non è mai stato ricoverato, non ha mai ricevuto alcuna cura da noi, e l'ospedale è troppo piccolo perché qualcuno possa entrare dalla porta di servizio, di nascosto».

Washington e la Cia, per ora, tacciono, o più probabilmente, ritengono che la notizia non meriti neppure un commento. A completare il quadro, c'è un altro elemento: a fine luglio, proprio a Dubai, è stato arrestato Djamel Beghal, un franco-algerino che si stava recando in Europa dall'Afghanistan per mettere a punto una serie di attentati contro interessi americani, in particolare all'ambasciata statunitense a Parigi. Le Figaro e RFI sono comunque concordi nell'affermare che secondo le loro informazioni, bin Laden è arrivato a Dubai da Quetta accompagnato dal suo medico personale e fedele braccio destro, forse l'egiziano Ayman al-Zawahiri, uno dei leader della jihad islamica egiziana che ha ucciso il presidente Anwar el Sadat. Insieme con Osama ci sarebbero state quattro guardie del corpo e un infermiere algerino. Il miliardario saudita, sostengo i media francesi, è stato ricoverato nel reparto di urologia del dottor Terry Callaway, il quale non ha tuttavia voluto rispondere alle domande del giornale.

La gara d'appalto per sensori di sostanze tossiche o microspie in grado di funzionare di notte ha disorientato gli americani: s'illudevano che la Difesa già possedesse strumentazioni sofisticate

## Il Pentagono cerca inventori militari con un bando di concorso

NEW YORK Quando James Bond si prepara a una nuova missione impossibile, scende nei sotterranei dell'M16, dove il dottor Q gli mette a disposizione le sue ultime invenzioni, dalla penna esplosiva che si attiva con tre scatti, al telefono cellulare che stordisce l'avversario con una scarica da 20mila volt. I generali del Pentagono - impegnati in una guerra globale contro il terrorismo - seguono una procedura completamente diversa: per procurarsi i gadget elettronici, indicano una gara d'appalto. L'intenzione è quella dell'ufficio per le acquisizioni, la tecnologia e la logistica del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld; il numero di protocollo è 02-Q-4655. Un lungo e dettagliato elen-

co spiega che cosa i militari americani vanno cercando: dai sensori per identificare tempestivamente la presenza di agenti tossici, alle microspie in grado di

Con la pratica protocollata con il numero 02-Q-4655 si cercano traduttori automatici dal pashtu e dall'urdu

vedere di notte, sino a non meglio identificati «attrezzi distruttivi di precisione».

Il bando di gara, ai sensi della legge in vigore dal 1984, incoraggia in particolare la partecipazione delle piccole imprese e delle aziende che rappresentano una qualche minoranza, come gli ispanici o gli afroamericani. Questa specie di lettera a Babbo Natale di un bambino guerrafondaio, ha suscitato perplessità e sgomento fra gli americani. Il cittadino medio pensava che l'esercito più potente e meglio finanziato del mondo questi giocattoli li avesse già tutti a disposizione. Falso. Paul Talib, un esponente di Business Executives for National Security, ha dichiarato: «Il di-

partimento della Difesa non ha più la leadership tecnologica che possedeva negli anni della guerra fredda».

Un portavoce del Pentagono, il maggiore dell'aviazione Michael Halbig, spiega: «Stiamo cercando di procurarci qualsiasi cosa che possa migliorare i nostri equipaggiamenti e offrire ai nostri uomini la protezione che si meritano. Questi apparecchi manterranno l'America in vantaggio sui cattivi».

Il Pentagono ha preso sul serio il nuovo ruolo affidatogli dal presidente George W. Bush: i militari non devono limitarsi a fare la guardia ai confini della patria, ma devono occuparsi anche di sicurezza interna. Lo scopo di prevenire attentati terroristici è evidente nella ri-

cerca di una «macchina per la verità portatile». Quando in aeroporto ci viene chiesto con tono annoiato se ci siamo fatti da soli il bagaglio o abbiamo lasciato qualcuno trafficare con le nostre valigie, il personale addetto alla sicurezza finalmente non dovrà fidarsi sulla parola delle nostre risposte.

A corto di traduttori che abbiano dimestichezza con i dialetti dell'arabo parlato, il Pentagono sogna di avere un «sistema automatico di riconoscimento vocale e traduzione simultanea dal pashtu, l'urdu e il farsi». Da almeno vent'anni, Ibm, il primo gruppo informatico mondiale, tenta di far fare a computer traduzioni che abbiano un minimo di senso. La strada si annuncia

ancora lunga: in una recente prova, eseguita su un trattato di cooperazione fra Stati Uniti e Russia, lo spirito di amicizia fra i due popoli veniva interpretato

Richiesto anche un inventore per una macchina della verità portatile destinata al controllo bagagli

con un «vodka per tutti». I generali sono ottimisti, dopotutto se Bill Gates ha creato la sua Microsoft nella stanza di un motel di dubbia reputazione e Steven Jobs il primo Apple in un garage, forse può esserci in giro uno sconosciuto archimede pitagorico in grado di aiutare.

«In che mani siamo capitati?», s'interrogano gli americani, in questi giorni costretti allo stato di massima allerta senza sapere da chi e come si dovrebbero difendere. La guerra vera ha fatto aprire gli occhi a molti: la realtà non è quella di Hollywood e i militari Usa stanno a Rambo come il personal computer di casa sta a Johnny Mnemonic.

r.re